

# I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

## Alberto Porcelli, un medico che "incuriosisce"

«La chirurgia è una bellissima alternanza di delusioni ed esaltazioni»

Ripercorriamo il cammino umano e professionale di Alberto Porcelli (nella foto), chirurgo napoletano, dalla nascita al Vomero fino al ruolo attuale alla Clinica Mediterranea. Emergono le radici cittadine, un metodo di studio disciplinato e costante, l'approdo alla laurea in Medicina e Chirurgia nel 1988 dopo una dolorosa tragedia familiare, la scelta della chirurgia come sfida condivisa con tre amici, l'apprendistato duro e formativo al Pronto Soccorso del Cardarelli, e soprattutto la svolta rivoluzionaria della chirurgia laparoscopica maturata a Marsiglia, quindi a Montreal ed infine a Strasburgo. Il rientro in Campania dà avvio a una lunga stagione tra strutture private e un rapporto decennale con il Policlinico, fino all'ingresso come dirigente alla Mediterranea nel 2023, in un'unità ad alta vocazione mininvasiva e oncologica. Nelle parole di Alberto, oggi la missione principale è "incuriosire" i giovani: trasmettere passione e lucidità per un mestiere totalizzante, fatto di alti e bassi, ma "bellissimo". «Nasco a Napoli alla clinica Sanatrix di via San Domenico e vivo in via Montedonzelli. Ho fatto le elementari alla Piscicelli, le medie alla Minucci ed infine il liceo classico al Vico. Nel corso degli anni ho maturato un metodo di studio rigoroso: costanza quotidiana, tempi cadenzati, "una goccia al giorno" di impegno regolare come fondamento di autonomia e cultura. Questo mi ha consentito di ritagliarmi spazi anche per fare attività sportive».

### Quale in particolare?

«Tennis a livello amatoriale al Tennis Club Montedonzelli, perché ero consapevole di non possedere tutte le doti fisiche per il calcio; sono convinto che, con maggiore continuità, avrei potuto raggiungere una classifica nel tennis. Sono però un tifoso "sanguigno azzurro" per il Napoli: ricordo le domeniche dell'adolescenza quando, a 11-12 anni facevo i viaggi in pullman fino a Fuorigrotta e l'ingresso in tribuna laterale allo stadio San Paolo, grazie all'amicizia di mio padre con Attila Sallustro, allora direttore dello stadio. La Treccani dice testualmente "paraguayano di nascita ma napoletano per formazione ed educazione, il giocatore è stato il primo campione della storia del Napoli e dalla fondazione della squadra, nel 1926, per un decennio, il suo simbolo. Per fascino, bravura e fama, ha rappresentato il prototipo del divo calcistico: bastava la sua presenza in un locale perché si formasse subito ressa"».

### Perché dopo il diploma di maturità si è iscritto alla facoltà di medicina?

«La scelta universitaria è maturata in un clima familiare che, inizialmente, guardava all'odontoiatria. Mio padre non era medico ma insegnava all'istituto tecnico Casanova (via San Sebastiano), scuola per odontotecnici. Dopo un periodo di sbandamento di circa un anno e mezzo per gestire le questioni familiari conseguenti alla tragica morte dei miei genitori in un incidente stradale, ho ripreso il percorso e mi sono laureato nel 1988 con una tesi su diagnosi e trattamento del varicocele. Successivamente la chirurgia ha prevalso come scelta identitaria e impegnativa e anche per spirito di emulazione con tre amici fraterni e illustri colleghi: Ugo Bardi (brillante chirurgo generale e bariatrico presso la Casa di cura Salus di Battipaglia), Giovanni Conzo (professore ordinario di Chirurgia generale presso l'Università Vanvitelli) e Paolo Delrio (direttore U.O.C di Chirurgia oncologica coloretale presso il Pascale). Nessuno di noi quattro era "figlio d'arte"».

### Ci dice che è stato un allievo "precoce" grazie al suo amico Ugo Bardi. In che senso?

«Per la sua notevole intraprendenza e abilità, già alla fine del quarto anno, anche se in qualità di semplice "volontario" comincio a frequentare il pronto soccorso del Cardarelli permettendo anche a noi altri di farlo. Qui abbiamo sperimentato l'urgenza: traumi stradali e sul lavoro, ferite da taglio, aneurismi rotti, milze lacerate. È stata una palestra severa: allora si operava con diagnostica limitata e senza lunghe fasi preparatorie. In quelle sale, tra episodi anche scioccanti, ho cominciato a "rubacchiare" il mestiere».

### Dopo la laurea la specializzazione.

«La prima, nel 1991, in Endocrinochirurgia nell'Istituto diretto dal professore Lucio Zarrilli, uomo di straordinaria intelligenza, seguita da quella in Chirurgia d'urgenza e P.S. nel 1996 nell'Istituto diretto dal professore Raffaele Iovino, "uno dei più grandi signori" che ho conosciuto».



### Poi è "arrivata" la laparoscopia che ha avuto un forte impatto sulla chirurgia. Ci spieghi.

«Tra fine anni '80 e inizio anni '90, la chirurgia vive una "rivoluzione copernicana": la laparoscopia, ovvero la possibilità di entrare in addome senza necessariamente "aprire" la parete addominale. Dopo alcuni antecedenti pionieristici in Francia, nel 1987 a Lione ad opera di Philippe Mouret e nel 1988 a Parigi ad opera di Francois Dubois, furono eseguite le prime colecistomie laparoscopiche. La rivoluzione era "scoppiata" e ben presto l'adagio "grande taglio, grande chirurgo" fu soppiantato. In Italia la nuova tecnica attecchì rapidamente grazie a figure come Franco Corcione, Mario Morino, Carlo A. Sartori, Umberto Parini, Cristiano Huscher (dimenticando certamente qualche nome) e proprio a Napoli si registra il primo caso in Italia di colecistomia laparoscopica eseguita dal prof. Franco Rendano, allievo del professore Mazzeo nel febbraio del 1990. La Francia appare caposcuola, facendo leva sull'organizzazione delle scuole di specializzazione. Ad inizio 1992, anche sull'onda dell'entusiasmo trasmesso da Ugo Bardi (nel mentre installatosi a Parigi), sono partito per Marsiglia con una borsa di studio italiana. I "pianeti si allineano" quando dopo appena un mese di permanenza nel Servizio di Chirurgia generale ed endocrina del Centro Ospedaliero-Universitario "La Timone" di Marsiglia, il direttore professore Jean-Francois Henry mi propone di prolungare la permanenza con un contratto francese da "interno". I due mesi previsti dalla borsa di studio divennero così 18».

### Quando è diventato primo operatore?

«A Marsiglia ho vissuto il passaggio da aiuto al tavolo operatorio a primo operatore: il professore Henry durante l'inizio di un intervento di tiroidectomia, rivolgendosi alla sua strumentista, pronunciò la frase in codice: "Josette prepara tutto, io vado un attimo in banca". In ospedale la banca era situata al piano terra, noi al sesto piano. Semplicemente significava che era venuto il momento del mio debutto. Era maggio 1992 e avevo da poco compiuto 29 anni. Sono rientrato a Napoli a fine luglio 1993 con un attestato che certificava tutta l'attività operatoria svolta da interno».

### Rientrato a Napoli che cosa ha fatto?

«Prima di tutto a dicembre del 1993 mi sposai con Bianca Cusati, collega radiologo all'ospedale di Pozzuoli, recentemente scomparsa. Dal matrimonio sono poi nati Maria Elena, anestesista-rianimatore al Cardarelli, Lorenzo, ingegnere spaziale a Madrid e Gian Mattia studente al II anno dell'I.E.D. a Milano. Si è aperta per me una fase intensa come libero professionista. Già prima della laurea (circa dal 1987) e fino al 1992, ho frequentato la clinica Sanatrix a Napoli, seguendo l'attività privata del professore Luigi Antonio Marzano (così cominciarono i primi guadagni) e dopo Marsiglia ho capitalizzato l'esperienza laparoscopica come consulente presso la clinica Malzoni di Agropoli. Nel 1995, dopo una spiacevole e deludente esperienza all'ospedale di Aversa, approfittando della paziente comprensione di mia moglie Bianca, ad inizio anno effettuai uno stage trimestrale di perfezionamento all'ospedale Hotel Dieu di Montreal dal professore Michel Gagner, chirurgo che ha messo a punto alcune tecniche di chirurgia mini-invasiva, e quindi a fine anno un ulteriore stage trimestrale di perfezionamento in Chirurgia-

Epato-Bilio-Pancreatica presso il Centro Ospedaliero Universitario "Hautepierre" di Strasburgo diretto dal professore Daniel Jaeck. Rientrato a Napoli mi sono convinto che il mio mondo era quello della sanità privata che, alla luce delle riforme effettuate, assimilavano le case di cura agli ospedali tramite accreditamenti provvisori. La clinica Sanatrix, recependo tale ordinamento legislativo, diventa di fatto un ospedale e tra le varie branche, accreditata la chirurgia vascolare. A dirigere questo reparto viene chiamato il dottore Eugenio Meucci, eccezionale chirurgo prima generale e quindi vascolare, amico di lunga data, che mi chiede di seguirlo in questa nuova avventura. Non esito ad accettare l'invito e così iniziai per me un periodo di intenso lavoro in una branca nuova, ma che mi ha completato molto nella mia formazione».

### Poi una svolta professionale importante a Salerno e quindi a San Giuseppe Vesuviano.

«La Malzoni rileva una casa di cura a Salerno e nel 2001 il dottore Raffaele Carola (dirigente della clinica Malzoni), con cui avevo ottimi rapporti, mi chiede di andare a dirigere il reparto di Chirurgia generale della Casa di cura "Villa del Sole" di Salerno, cosa che feci per circa tre anni. Nell'ultimo anno, in parallelo, avevo cominciato a frequentare la clinica Santa Lucia di San Giuseppe Vesuviano e così dopo una consensuale separazione con Salerno nel 2004 assunsi la direzione del Dipartimento di Chirurgia della suddetta clinica, ruolo che ho svolto sino al 2022 con reciproca soddisfazione».

### Nel 2003 il professore Marzano le ha proposto un contratto con il Policlinico.

«Sì, effettivamente il professore Marzano, nel mentre divenuto direttore della scuola di specializzazione in Chirurgia dell'apparato digerente ed endoscopia digestiva, mi propose un contratto di collaborazione con l'Azienda Ospedaliera "Federico II". Per circa 10 anni quindi ho frequentato un Dipartimento assistenziale che mi ha permesso da un lato di operare casi complessi in chirurgia mini-invasiva delle ghiandole endocrine, ma soprattutto di entrare in contatto con giovani specializzandi appassionati di questa disciplina».

### Poi arriva la chiamata di Franco Corcione, tra i pionieri della laparoscopia in Italia.

«Al professore Francesco Corcione mi legava una antica amicizia che dalla fine degli anni '80, e pur non frequentandoci assiduamente avevamo mantenuto negli anni un rapporto di reciproca stima ed affetto. Così nel luglio 2022 mi convoca per un caffè e mi annuncia che a seguito del suo pensionamento il 31 ottobre, ha stipulato un nuovo contratto con la clinica Mediterranea come direttore dell'U.O.C. di Chirurgia generale ed oncologica mininvasiva, proponendomi in tal senso come persona di fiducia. La mia risposta fu immediata: "Finalmente me lo hai chiesto!". Dal 1 gennaio 2023 sono quindi diventato dirigente medico dell'unità dove si eseguono circa 700 interventi all'anno, che per circa il 30% riguardano patologie oncologiche. Il principio è chiaro: tutto ciò che è possibile eseguire in sicurezza mininvasivamente viene operato con tale tecnica. Sulla scorta di questo principio il 16 marzo 2026 ho eseguito il primo intervento in Campania utilizzando la piattaforma robotica Toumai, una tecnologia avanzata prodotta dall'azienda MicroPort MedPort di Shanghai. Abbiamo rimosso con successo una neocolecisti, patologia epato-biliare di rarissimo riscontro, garantendo maggiore precisione e una più rapida ripresa post operatoria del paziente. Abbiamo aperto la strada alla prosecuzione del programma».

### Qual è stato l'impatto della robotica?

«Molto significativo soprattutto in chirurgia urologica ed in particolare nel trattamento del cancro alla prostata, per la maggiore possibilità di preservare la funzione sessuale maschile: una svolta clinica netta. Per tale motivo la Mediterranea si avvale della collaborazione del professore Vincenzo Mirone che con la sua équipe è impegnata nello sviluppo di attività robotiche».

### Come definisce questo suo nuovo lavoro?

«Decisamente assorbente e lo reputo una "nuova avventura", probabilmente l'ultima vista la mia età. Rappresenta per me la grande fortuna di ritrovare i giovani: non tanto per "insegnare", ma per "ingolosire e incuriosire", suscitando vocazioni: perché la chirurgia alterna inevitabili momenti di grande delusione e depressione ad altri di esaltazione e proprio per questo resta "bellissima"».